

Rappresentanza storica della Terra di Prato:

I VALLETTI COMUNALI

di Alessandro Assirelli



Nel 1931, in occasione della riconsegna al Comune delle due chiavi del forziere della sacra Cintola custodita in Cattedrale da parte del Vescovo, ed altresì nel clima concordatario dove il regime fascista intendeva avvicinarsi il più possibile alla chiesa dopo la firma del Concordato del 1929, anche il Podestà di Prato Diego Sanesi si adeguò agli ordini del suo partito. Al fine di rendere la cerimonia più solenne, fu deciso di sostituire i custodi del gonfalone municipale (allora poco presentabili e attaccabrighe soprattutto dopo i canzonatori commenti dei clienti dello scomparso Bar Italia in Via Garibaldi), con alcuni figuranti disegnati dall'ufficio tecnico comunale che si richiamò a un generico passato della città, mentre il labaro fu un vero capolavoro di artigianato disegnato da Tebaldo Donnini e ricamato da Nerina Querci.

Dopo la seconda guerra mondiale, i Valletti crebbero di numero, ma purtroppo erano affidati alla buona volontà di un donzello comunale che li gestiva come poteva, più alla maniera di un gruppo di amici che al rigoroso complesso storico. Nel 1975 su richiesta del Sindaco d'allora, si

decise di togliere i Valletti dai maleodoranti scantinati del palazzo comunale per collocarli in una sede dignitosa, con docce, armadietti personali e tutto quanto occorre al decoro della compagine. Mancava ancora un aspetto fondamentale: il rinnovo dei costumi per cancellare definitivamente gli evidenti, ed anche imbarazzanti, strafalcioni storici; uno su tutti era la figura del Capitano del Popolo, che si proponeva con una divisa tipicamente militaresca, attribuibile al secolo XVI, con elmo e corazza, mentre l'autorità rappresentata era civile e non militare che risaliva al Duecento e come l'attuale Sindaco non era armato. Il grande e contagioso entusiasmo del Sindaco Landini e il suo amore per la città furono determinanti. Chi scrive fu incaricato di ricercare nel passato e nei documenti del Comune per comporre una nuova rappresentanza storica credibile, consona alla ricostruzione del passato che essi avrebbero dovuto rappresentare. L'allora Assessore alla cultura istituì una commissione di storici locali al fine di valutare la congruità e la validità delle mie proposte sui nuovi costumi, facenti riferimento all'anno 1351. Molti i tentennamenti ma grazie alla determinazione dell'Assessore e ai precisi e amichevoli suggerimenti di due profondi conoscitori di Prato, Luciano Santini e Aldo Petri, i bozzetti e i successivi figurini divennero realtà. Prima di passare alla sartoria e quindi al vestimento delle nuove livree, organizzai due momenti promozionali per informare la città del prossimo radicale cambio delle uniformi: il primo si concretizzò con l'incarico al compianto pittore Renato Cellai di rappresentare iconograficamente tutte le figure che avrebbero composto il nuovo Corpo dei Valletti, e il secondo l'allestimento di una mostra al ridotto del Metastasio, composta dai bellissimi quadri dell'artista (oggi dispersi o appesi singolarmente in alcuni uffici comunali), dalle armi e armature e da alcuni costumi. In questo lavoro sono illustrate tutte le figure disegnate dal Cellai.

Personalmente resta un solo rammarico: non essere riuscito ad istituire la figura del Falconiere!

Alla esposizione inaugurata il 13 ottobre 1979, onorarono della loro presenza il vescovo Pietro Fiordelli (notoriamente restio alla mondanità), il senatore Guido Bisori e l'ex Sindaco Roberto Giovannini. La mostra contò tantissimi visitatori tra i quali gli studenti pratesi, molto interessati alla nostra storia.

Nel frattempo predisposi la fondazione del gruppo di sbandieratori, da affiancare ai Valletti, che il successore di Landini, Alessandro Lucarini mal consigliato dai suoi vicini collaboratori, non ritenne opportuno accogliere. Mancava solo la fabbricazione della stoffa, poi eseguita con straordinaria perizia da un lanificio pratese. Occorsero quasi due anni di lavoro di sartoria ma finalmente, come già detto, l'8 settembre 1980 il nuovo Corpo dei Valletti comunali era pronto per farsi ammirare dalla città. La sfilata iniziò con la consegna da parte del Sindaco, sul ballatoio del Palazzo Pretorio, della mazza di comando al Capitano del Popolo. Successivamente il Vescovo investì ufficialmente il Capitano di Parte Guelfa consegnandogli la pergamena di nomina. Anche la Regione volle dimostrare la sua riconoscenza alla lunga ricerca, consegnandomi il Pegaso 1981 (dello scultore Lando Landi) e consentendo ai valletti di sfilare nel centro di Firenze (unica occasione nella loro storia), accompagnati da 1500 figuranti in costume provenienti da tutta la Toscana a rendere omaggio alla nuova compagine storica pratese. Purtroppo l'epilogo di questa che sembra una bella storia non è stato come tutti

potrebbero immaginare: infatti la Regione Toscana, nel 1993, con una discutibile, arbitraria e oltraggiosa decisione, ha depennato senza alcuna giustificazione tredici anni di conferimenti e i nomi dei relativi destinatari dell'alto riconoscimento, mentre il Comune ha cancellato senza motivo e nessuna giustificazione, la Commissione organizzatrice istituita per sovrintendere alla gestione del Corpo dei Valletti in applicazione del regolamento a suo tempo approvato dal Consiglio Comunale. La Commissione era composta da membri del consiglio, il cui segretario era il capo del cerimoniale. Inoltre aveva il compito di applicare il piano già esistente per l'istituzione degli sbandieratori, divisi in quattro gruppi rappresentanti gli antichi Quartieri, il cui intento era quello di portare l'immagine di Prato nel mondo, oggi tanto importante.

Infine rimane il più affascinante e suggestivo aspetto che sono i colori e i simboli, senza la cui spiegazione tutto sembrerebbe più una rappresentazione spettacolare ma priva di significati storici.

L'insegna ufficiale del Comune era un drappo rosso con gigli oro (simbolo inequivocabile della credenza mariana e noto fino alla fine del 1100), che veniva proposto ed obbligato a tutto il personale comunale che usciva dal Palazzo in rappresentanza, sia guerresca che civile, della comunità pratese. In particolare i vessilli sveltavano sui battifolle (roccaforti ambulanti trainate da muli), per mostrare la potenza militare di Prato che spesso interveniva in aiuto ai Comuni amici oppure, come nel 1305, contro i nemici pistoiesi. terminate le battaglie, tutti gli apparati descritti venivano impiegati per le feste locali come la Fiera di settembre o l'ostensione della sacra Cintola, ed ancora per celebrare i funerali dei personaggi illustri.

Anche il cavaliere sostenente lo scudo rosso disseminato di gigli oro e divenuto, illegittimamente, lo stemma della Provincia con l'aggiunta di sei patacche, ha troneggiato solennemente fino al XIII secolo per scomparire dopo che Prato uscì dalla Lega Guelfa, firmata in Cattedrale nel 1282, e riproporsi successivamente anche convivendo con l'insegna del campo rosso con gigli d'oro, in quanto non poteva più sostenere le spese. Successivamente all'insegna comunale fu aggiunto il capo D'Angiò come si vede oggi.

Per il valore storico ed araldico dopo l'insegna comunale spiccavano i vessilli delle otto Porte e dei quattro Quartieri. Tutto il popolo pratese si radunava attorno ai loro gonfaloni, pronto a partire per qualche guerricciola in aiuto dei Comuni alleati, come avveniva per Lucca. La prima rappresentazione pubblica fu dipinta nella Sala Maggiore dell'attuale Palazzo comunale, in un affresco dedicato alla Giustizia militante.

Una nascente comunità, anche se siamo solo nel XIII secolo, aveva bisogno di dotarsi di una propria organizzazione civile, sociale e burocratica. Prato e il suo Distretto, vista la facilità con cui passò dal regime feudale a quello comunale, venne divisa in Porte, Quartieri e Ville.

Il numero delle Ville ha oscillato nel tempo da 45 a 52 quindi prendiamo a campione un documento che ne elenca 47, dipendenti dalla giurisdizione di ognuna delle seguenti otto Porte:

PORTA SAN GIOVANNI

Filettole, Carteano, Canneto, Bibbiano, Sofignano

PORTA AL TRAVAGLIO

Coiano, santa Lucia, Grisciavola, Schignano

PORTA GUALDIMARE

Galciana, Casi

PORTA FUIA

Capezzana, sant'Ippolito, Armignano, Tobbiana, Casale, Iolo, Sorniana (Vergaio), Popigliano, Maglio, san Gaudenzio

PORTA SANTA TRINITA

Cortevecchia, Cafaggio, Tavola, Castelnuovo, san Giusto, Montalbiolo, Parmigno, Fabio

PORTA A CORTE

Grignano, Cerreto, Paperino, san Giorgio a Colonica, Capraia, Vaiano, san Leonardo

PORTA CAPODIPONTE

Ponzano, Mezzana, Santa Maria a Colonica, Faltignano, Savignano

PORTA TIEZI

Gonfienti, Pimonte, Cavagliano, Pizzidimonte, Ugnano, Figline.

Per completezza d'informazione si deve tenere conto che altre due Porte erano state aperte nelle mura antiche, quella di Rusticuzzo in prossimità dell'attuale piazza Lippi e quella di san Jacopo vicino all'odierna via Dante. Inoltre fino dai tempi più remoti, appena tirava aria di guerra le Porte venivano murate ad eccezione di una, diversa di volta in volta.

Nell'ultima cintura magistrale, le cui vestigia sono ancora intatte anche se non sempre visibili dalle pubbliche Vie, le Porte vennero ridotte a sette e quasi tutte in corrispondenza delle precedenti, esclusa la nuova Porta di san Fabiano.

Le Ville, che attualmente vengono definite frazioni, erano rette da un «Consiglio degli uomini» e da due «sindaci» che facevano osservare le leggi comunali ed avevano l'autorità di radunare la fanteria delle frazioni, in casi eccezionali, composta da un insieme di mille soldati.

I QUARTIERI

Abbiamo visto che nel Duecento le Porte principali erano otto, ed ognuna di esse deteneva il nome di una delle contrade o «ottavi» nei quali la Terra di Prato era amministrativamente divisa. Questa ripartizione è una particolarità solo pratese, in quanto le altre città toscane erano divise in terziari, quartieri o sestieri. Si deve però notare che sia per l'attribuzione di cariche ufficiali, come per altri aspetti della vita amministrativa, le Porte erano riunite a due a due per formare quattro Quartieri. Ecco nel dettaglio le varie attribuzioni compresi i gonfaloni: il quartiere di san Giovanni, detto poi di santo Stefano, era composto dalle porte di san Giovanni e Travaglio sotto l'insegna di un leone rampante d'oro in campo rosso. Il quartiere di santa Maria, composto dalle porte Gualdimare (dal palazzo con bellissimi giardini di proprietà dei Gualdimareschi, Falcone e Pratese, discendenti di Cadaletto Gualdimare) e Fuia, s'identificava nel simbolo di un orso nero in campo oro. Il quartiere di santa Trinita, l'insieme delle porte santa Trinita e a Corte (così detta perché si apriva davanti alla corte del palazzo dei conti Alberti), si fregiava di un gonfalone sul quale c'era un'aquila rossa in campo argento. Il quartiere di san Marco, infine, riuniva le porte Capo di Ponte e Tiezi (da Tiezo di Pellegrino, padre di Romeo del Balzo fondatore della chiesa di san Giorgio), con le insegne di un drago verde in campo rosso.

Anche le Porte avevano una propria insegna araldica:

Porta di San Giovanni, *Aquila*

Porta al Travaglio, *Branca di Leone*

Porta di Gualdimare, *Toro nero*

Porta Fuia, *Leone d'oro*

Porta a Santa Trinita, *Orso*

Porta a Corte, *Elefante*

Porta di Capo di Ponte, *Liocorno*

Porta Tiezi, *Drago*

Una controversia si è recentemente affacciata sull'ipotesi incerta dell'insegna del Quartiere di Santa Trinita: chi sostiene l'Aquila e chi la branca di Leone. In questa breve esposizione preferiamo la prima versione contando sulla descrizione dell'affresco, noto come la Giustizia militante, presente nella Sala Maggiore del Palazzo municipale.

Tornando indietro, al 1870, il Comune decise un profondo restauro del Salone ed il Sindaco di allora Gaetano Guasti tratteggiò minuziosamente quel significativo affresco descrivendone nel dettaglio tutti i nove stemmi in esso presenti. Tra questi il Quartiere di Santa Trinita effigiato da un'Aquila rossa in campo bianco che il Sindaco indica come "...in basso alla mia sinistra".

Ebbene, durante i lavori lo scudo scomparve, forse inavvertitamente cancellato oppure volutamente, e qualcuno sostituì l'insegna con il cavaliere simbolo mariano e della Parte Guelfa ancora oggi presente.

Osservando l'affresco si nota subito un'anomalia: infatti tre delle quattro insegne dei Quartieri hanno lo scudo obliquo, mentre quella con l'intruso cavaliere è praticamente verticale perciò opera di mano successiva e, aggiungiamo noi, arbitraria.

La discussione è aperta anche se qualche operatore d'Arte non ha il coraggio di pronunciarsi. Un'altra evidente anomalia si deduce con la logica: sappiamo che i nostri avi medievali non erano dei cretini anzi, in quanto a fantasia molto più evoluti considerando le condizioni di allora. Pertanto ci domandiamo: perché all'insegna dei Quartieri attribuire un animale a tre su quattro? Per noi è illogico e sollevare il problema è quasi assurdo, visto che in un'accurata ricerca nel variegato ambiente araldico pubblico della Toscana, non si manifesta mai un'anomalia del genere. Quindi chi ha in buona o cattiva fede perorato questa assurdità, forse farebbe bene a ripassarsi un po' di storia! Fortunatamente la curatrice del Civico Museo di Prato, dottoressa Maria Pia Mannini, afferma con decisione quanto chi scrive asserisce da anni e cioè: «l'Aquila venne sostituita dal cavaliere armato a cavallo nel 1870-1873». L'importante e risolutiva conferma si trova negli atti del Convegno internazionale tenuto a Campiglia Marittima nel marzo 1987 a pagina 149 nota 22, dal titolo "L'Araldica, fonti e metodi" curato dalla Regione Toscana ma non solo, un magnifico saggio dell'Architetto Claudio Cerretelli dal titolo "Il Palazzo comunale di Prato" uscito nel 2010, a pag. 266 nota 23, giunge alla stessa conclusione rilevando la sostituzione dell'insegna di S. Trinita con il Cavaliere simbolo della Parte Guelfa.

Ma non basta. Il pratese Conte Giuseppe Maria Casotti compilò, nel 1720, un “Lunario storico pratese” per descrivere tutte le cerimonie pubbliche e religiose che ogni giorno si svolgevano in Prato. Il nobile era molto appassionato di storia e araldica per cui segnalava perfino gli stemmi presenti sulle facciate delle case, raccontandoci che i Quartieri erano quelli che abbiamo già citato sia nei contenuti “animali” che nei colori. Ma inaspettatamente aggiunge una notizia mai acquisita dagli operatori dell’Arte: sul ballatoio del Palazzo Pretorio erano scolpiti in pietra i simboli dei Quartieri descritti e sull’architrave dell’ultima porta del Palazzo in angolo con il Porcellatico, c’era la statua del Gonfaloniere di Giustizia; ebbene tutto ciò ha fatto la fine della statua di Roberto d’Angiò: è scomparso.

Queste poche righe per invitare i “vecchi” e i “nuovi” pratesi a sollecitare l’Amministrazione comunale affinché continui, e concluda, l’opera avviata nel 1980 il cui nobile scopo era quello di conservare l’immagine del nostro pregiato passato con la rappresentazione animata dei messaggeri della nostra storia, anche se fino ad oggi sembra prevalere l’indifferenza negli apparati politici e amministrativi, vista l’evidente trascuratezza e le modeste capacità professionali di gestire la Compagnia. Sperando che l’orgoglio pratese superi l’inerzia da troppi anni manifestata e che rischia un preoccupante oblio, dopo che nel 2001 fu ricordato il 70° anniversario della fondazione del Corpo dei Valletti nell’assoluto silenzio, mentre anche per un segno di rispetto nei confronti dei cittadini era opportuno svolgere la ricorrenza con solennità ed aperta al pubblico. Ma le scarse capacità degli organizzatori fecero sì che tutto si svolse in segreto nelle stanze del Comune. Infine desidero ricordare che Prato ha avuto nel passato dei validissimi balestrieri, perché non riportare alla luce anche questo aspetto che è pur sempre un patrimonio storico?

DESCRIZIONE DELLA SFILATA

Maestro di Campo
Capo dei Musicisti
Sei Tamburini con le insegne del Comune
Sei Trombettisti di Palazzo
Sergente dei Fanti

Sei Fanti di Palazzo
Due Mazzieri
Capitano del Popolo
Capitano di Parte Guelfa
Gonfaloniere di Giustizia
Due Priori: Notaio e Difensore
Porta insegna del libero Comune
Tre custodi del Gonfalone
Due spadoni del Quartiere di S.Stefano con insegna
Due balestrieri del Quartiere di S. Marco con insegna
Porta insegna della comunità pratese
Due alabardieri del Quartiere di S. Maria con insegna
Due picchieri del Quartiere di S.Trinità con insegna
Capo dei Tamburini di Quartiere
Quattro coppie di Tamburini coi colori dei Quartieri

La pagina seguente è il comunicato ufficiale dell'8 settembre 1980, in occasione della presentazione alla Città dei rinnovati costumi della rappresentanza storica comunale di Prato, più nota come Corpo dei Valletti comunali.

XIII secolo. Prato, ancora Repubblica orgogliosa della propria indipendenza, dimostrava agli ospiti, come avviene oggi negli Stati moderni, tutti i suoi apparati militari e di governo. L'occasione era data dalle frequenti visite che i Comuni toscani effettuavano per rendere omaggio alla sacra Cintola della Madonna. Infatti questo avvenimento, che prevedeva l'incontro tra Autorità laiche e religiose, era sempre seguito con la massima attenzione perché intenso momento di aggregazione popolare. Il trasferimento dalla sede comunale al centro di culto religioso avveniva sempre con un variopinto corteo: aprivano la sfilata i Trombetti di Palazzo seguiti dai "famigli" armati di tutto punto e pronti a intervenire al minimo accenno di ostilità verso i massimi esponenti del governo locale: il Capitano del Popolo e gli alti Magistrati al suo seguito. In coda vi erano ancora armigeri ma diversi dagli altri in quanto non facenti parte dell'apparato centrale ma di quello periferico, i Quartieri, ed erano equipaggiati con armamenti pesanti tipici dei soldati del tempo.

Il trascorrere degli anni ha portato all'aggiunta dei tamburini, anch'essi molto usati nelle operazioni guerresche, dando ai cortei ufficiali un tono di marzialità e di severa imponenza per il contrapporsi al cupo rullo delle percussioni, lo squillante e allegro suono delle chiarine.

Il 1350 apporta radicali modifiche al costume pratese: vuoi per l'ignobile "svendita" dell'orgogliosa Terra per 17500 fiorini [1] a Firenze, vuoi per la peste del 1348 che fece intuire ai cerusici un nesso tra le vesti che strascicavano per terra ed il contagio del micidiale morbo.

In epoche successive, ce lo testimoniano i cronisti di allora, si sono succedute nuove cariche comunali derivate, però, da quelle antiche per cui i cortei sono rimasti inalterati come ai tempi

del libero Comune, anche per un mai sopito e nostalgico rimpianto, con le modifiche dovute all'opportunità, nelle vesti e nelle armi.

Oggi il Sindaco ha come segno di riconoscimento, non per la potenza di allora ma per la carica ad esso affidata, una sciarpa tricolore. I Fanti di Palazzo non esistono più, ci sono i Vigili urbani che assolvono le stesse funzioni, anche se queste sono cambiate al pari della società. I musicisti che aprivano i cortei sono oggi suppliti dai complessi bandistici e i Gonfaloni, oggetto di custodia gelosissima da parte di tutte le realtà comunali, sono fatti di materiali allora sconosciuti e sorretti da aste metalliche cromate a definitiva sostituzione del legno.

Questa premessa ci è sembrata indispensabile per consentire un maggiore approfondimento dei motivi che hanno indotto l'Amministrazione comunale a tenere in vita la compagine dei Valletti che scortano e ne sono la ricca cornice il Gonfalone di Prato, tenendo viva una popolare tradizione di cultura fatalmente destinata a cadere nell'oblio con l'evolversi dei tempi.

La presenza di queste figure ha subito continue variazioni fino ad essere, nel secolo XIX, tolta definitivamente.

Nel 1931 si decide di ricostituire questo assieme di personaggi in costume partendo da pochi elementi per poi incrementarne la consistenza numerica. Nel 1976 si è posto il problema del rinnovo degli abiti, ormai consunti irreparabilmente, e di correggere eventuali inesattezze storiche. La Giunta Municipale incaricò un gruppo di esperti di storia locale affinché prendesse visione, dettandone le eventuali modifiche, dei modelli che l'ufficio Cerimoniale del Comune aveva approntato dopo lunghe ricerche.

Si è proceduto poi, da parte del Consiglio comunale, alla stesura di un regolamento del Corpo dei Valletti, all'incarico ad una sartoria specializzata di confezionare i costumi e alla nomina di una Commissione permanente che sovrintende a questa antica rappresentanza.

Espletate tutte le complesse operazioni, il Comune di Prato presentò, la mattina dell'8 settembre 1980, il Corpo dei Valletti al completo rinnovato nei costumi e ampliato nelle figure. La scelta di questo giorno non è casuale ma legata alla più significativa festa dell'anno: la Madonna della Fiera. Si ricorda, a questo proposito, che tutte le manifestazioni del settembre pratese, nascono dal fatto che l'ottavo giorno di settembre vedeva un grande raduno di popolo, per cui i mercanti si davano un gran daffare per esporre le proprie merci in vendita. Il più noto Segretario della Repubblica fiorentina, Niccolò Machiavelli, afferma che "*non vi fu Fiera di Prato che non v'andassi*".

Alla presentazione dei costumi del 1980 fu offerta ai cittadini una simpatica sorpresa, accolta con entusiasmo da tutti: l'apposizione del sigillo dell'antica comunità pratese, da parte dei fornai, su tutte le pezzature di pane prodotte quel giorno.

[1] Nello stesso periodo furono acquistate da Firenze: la tenuta di Mangona per 7750 fiorini - Sansepolcro per 25000 e Cortona per 60000.

Avuta sotto il proprio dominio la Terra di Prato, Firenze cominciò a preoccuparsi dell'efficienza delle fortificazioni facendo costruire il Cassero, lungo corridoio egregiamente protetto che collegava il Castello dell'imperatore alla terza cerchia muraria. Un castellano responsabile, sempre e comunque fiorentino, si aggiunse per la custodia della nuova struttura a quello già esistente nella fortezza federiciana.

I due uomini facevano capo ad un coordinatore della difesa chiamato Maestro di Campo.

Questo personaggio lo troviamo fino al secolo XVIII, e sempre con gli stessi compiti, per curare l'organizzazione delle Bande granducali.

E' colui che comanda e dirige tutta la sfilata dei Valletti.



CARATTERISTICHE DEL COSTUME:

Ampia veste abbottonata davanti, tenuta stretta in vita da una cintura di cuoio con decorazioni in ottone, dalla quale pende un grosso pugnale con manico di avorio. Grande mantello a ruota con cappuccio, allacciato sulla spalla destra. In testa porta una buffa sopra alla cuffia di lino bianco.

CAPO DEI MUSICI

Considerato l'alto numero degli esecutori, questa è la figura che si trova sempre nelle grandi compagini dell'epoca; egli era il Maestro che continuava la propria attività anche al di fuori dell'ufficialità allietando, con la propria bravura di strumentista, le famiglie nobili nei loro

frequenti ricevimenti.



CARATTERISTICHE DEL COSTUME:

Ampia guarnaccia abbottonata ai lati con il bordo inferiore centinato, indossata sopra una corta veste. Mantellina centinata con cappuccio a cornetta - Chaperon - Cappello a "pan di zucchero" con il bordo rialzato dietro e allungato davanti a guisa di visiera.

TAMBURINI

Aggiuntisi più tardi, utilizzati per dare maggiore incisività alle marce militari - le quali erano soltanto un ammasso di soldataglie che a gruppi camminavano senza un minimo di disciplina - questi musicisti svolgevano un ruolo importante per la sonorità dei loro strumenti. E' ovvio che in quell'epoca i rumori udibili anche a distanza erano pochi: le campane, le trombe, i carretti che percorrevano le strade sconnesse e la voce umana; quindi in quegli ovattati ed irreali silenzi, il rullo dei tamburi era sempre un richiamo, non come oggi che anche il "bang" di un jet non fa più effetto e i decibel si sprecano.

Gli strumenti erano fondamentalmente divisi in due categorie: da concerto e da parata. Questi ultimi sono quelli che i Valletti utilizzano. Composti da un cilindro di legno con le basi chiuse da

pelli di montone tirate con apposite corde; la percussione di una pelle così tesa provoca, per effetto di risonanza, la vibrazione anche dell'altra.



CARATTERISTICHE DEL COSTUME:

Corta veste centinata, mantellina come al Capo dei Musici, cappello a "pan di zucchero" bicolore.

Sette tamburini vestono i colori del Comune, gli altri otto hanno, a coppia, i colori dei Quartieri.

TAMBURINO QUARTIERE DI SAN MARCO



TAMBURINO QUARTIERE SANTA MARIA



TAMBURINO QUARTIERE SANTA TRINITA



TAMBURINO QUARTIERE SANTO STEFANO



TROMBETTI DI PALAZZO

Con questi personaggi si entra nel nucleo più antico della sfilata; essi erano utilizzati dal Comune ogni giorno, vi sono documenti che attestano anche la paga percepita. Il trombetto serviva per annunciare l'araldo il quale a sua volta informava il popolo sulle deliberazioni adottate, sulle proibizioni e su tutto quanto la civica amministrazione voleva rendere noto insomma: l'antico albo Pretorio.

Un impegno importante dei trombetti era quello di tenere dei concerti nelle piazze in occasione di feste religiose o di vittorie conseguite nelle frequentissime guerre; alcuni di essi erano quotati per la loro bravura, al punto di guadagnare più di quello che oggi è il "cachet" di un grande artista.

I Comuni più importanti della Toscana, Firenze, Siena, Lucca, ecc. mandavano ogni anno a Prato, per l'8 settembre, un gruppo di trombetti che la sera precedente si esibivano nelle piazze e il giorno della festa accompagnavano i loro gonfaloni. In un documento del 1498 si ha l'elenco dei Municipi presenti e l'"argent de poche" liquidato ai suonatori: i trombetti fiorentini ricevevano il doppio degli altri.



Trombetta di Palazzo



Fante di Palazzo



Sergente dei Fanti di Palazzo



Mazziere



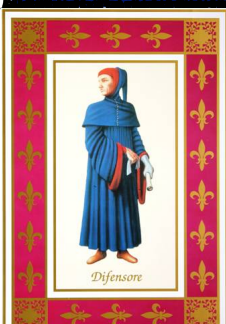
Capitano del Popolo



Capitano di Parte Guelfa



Gonfaloniere di Giustizia



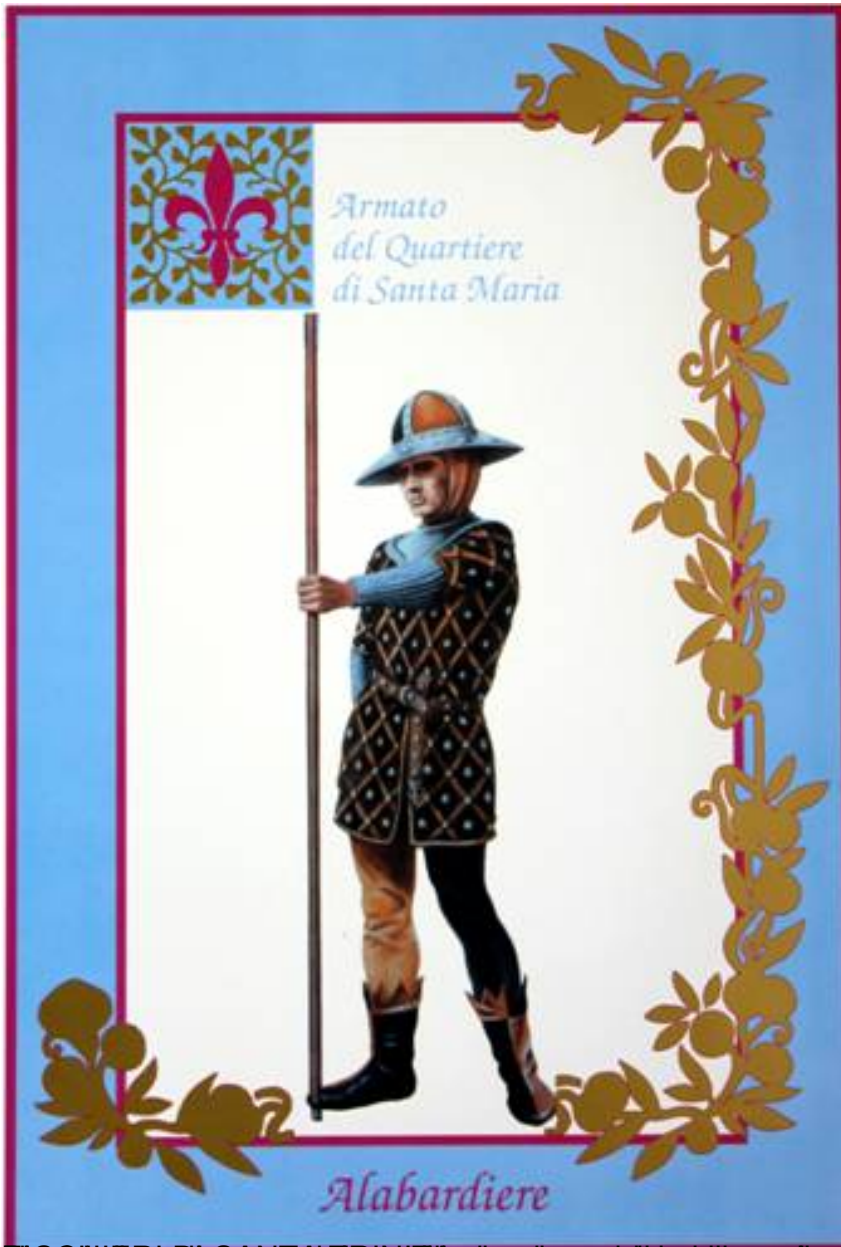
Difensore



Porta Insegna del Libero Comune



Vessillifero




Alabardiere del Quartiere di Santa Maria. Illustrazione tratta da "La guerra in Italia nel Rinascimento" di G. Scaglione, edita da Loescher editore, 1980.



Il Pegaso 1981 dello scultore Lando Landi



[Torna su](#)  [Torna su](#)